



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.10.1

FAUSTINI, GIOVANNI

Il Tiranno humiliato d'amore overo Il Meraspe. Drama per musica da rappresentarsi nel theatro Grimano di santi Gio. e Paolo. Soggetto decimo quarto di Giovanni Faustini

Bruni, Venezia 1667

Musica di Carlo Pallavicino

Img: Progetto Radames, 2007



BUSEO 22039

FAUSTINI, Giovanni

HA V. 25720

I L
TIRANNO

humiliato d'Amore

Onero

IL MERASPE

Drama per Musica

Dà Rappresentarsi

NEL THEATRO GRIMANO

DI SANTI GIO: E PAOLO:

Soggetto Decimo quarto

DI GIOVANNI FAUSTINI.



IN VENETIA, M. DC. LXVII.

Appresso Bortolo Bruni.

Con Licenza de' Superiori, & Privilegio.

Si vende in Piazza a S. Marco da

Francesco Barbi.

70. E. 10



ILLVSTRISSIMO

Et

ECCELLENTISSIMO

S I G N O R.

SArebbe nato frà le Caligini de Cjmmერი, chi non raffigurasse il lucidissimo fulgore dell'Heroica Virtù di Vostra Eccellenza. Resta attonita nel gl'istessi applausi la Fama, mentre hauendo tante volte publicata V. E. e nell'Italia, e nel Belgio per lo Marte d'Iberia, hora in seruitio dell'Hispano Giove, la vede nel seno dell'Adria trasformata in Mercurio. Al Nume tutelare del suo patrocinio consacro questo Drama parto della Celebrata penna

*

2

del

del già Signor Giouanni Faustini
il Sofocle delle Scene, e l'Euri-
pide de Theatri moderni. V. E.
che nel suo animo Augusto rap-
presenta la Magnanimitade de
suoi grand' Aui, ch' hanno som-
ministrato per Secoli alla gran-
dezza de suoi Monarchi, e Sci-
pioni in Guerra, e Soloni in pa-
ce. Accolga con lieto volto que-
sta humilissima oblatione del mio
animo riuerente; immitando il
gran Serse, ch' anco in picciola
offerta argomentò l'immensa de-
uotione del donatore, mentre a
V. E. humilissimo m'inchino.
Di V. E. Illustrissima

Humilissimo Deuotissimo Seru.

Bortolo Bruni.

Di Venetia li 12. Decemb. 1667.



LETTORE.



L presente Drama fù la-
sciato imperfetto dal già
Signor Giouanni Fau-
stini, mentre nè compo-
se solamente due Atti,
ma scarsi d'ariette, & la
maggior parte in stille recitatio, come
s'accostumaua in quel tempo onde per
ridurlo all'uso corrente è stato neccessario
che vi s'affatichi più d'una penna; senza
alterar punto il Soggetto, & il scenario
Lasciato dall'Autore in tutta perfettio-
ne, come anco con il Prologo. Nel ver-
so però vi sarà qualche cosa framischiata
dell'autore stesso, che per dar forza al
titolo dell'opera è stato neccessario inse-
rirla. Il Drama è tutto d'Inuentione nel
che quanto s'affatichino gl'ingegni de com-
positori è molto noto à i periti dell'arte. La
compositione della Musica è del Signor
Carlo Pallauicino, che ha fatto cose mi-
rabili in essa: viui Lietto & attendi al
Drama.

Per solo cappo di Breuità si tralasciano

di recitare li versi contrassegnati con vna
virgola in margine. Onde potrai scorerli,
che non leuano punto L'intelligenza del
Drama.

Compatirai anco qualche errore di
Stampa, che per la fretta è seguito.



DE-



DELVCIDATIONE DEL DRAMA.

DLEVRENE, & He-
leno illustri discen-
denti d'Ossiri, e d'Isi-
de morto Liasde il Pa-
dre diuifero trà di loro
l'heredità dell'Egitto.
Pleurene regnaua in
Tebe, & Heleno in Menfi; Morì Ele-
no lasciati successori del Regno Meraspe,
& Eralbo nati Gemelli in vn Parto Me-
raspe, d'indole feroce assunto al Trono
di Menfi diuenne di Rè, Tiranno, & car-
cerato, & ucciso poi il Zio Pleurene co-
me fece del suo progenitore Ossiri il fra-
tello Tifone occupò l'imperio di Tebe.
Di Pleurene naquero Polibo, & Erope;
Polibo, che à pena correua l'anno decimo
della vita udità à delta la stragge del Pa-
dre atterrito dalla Tirannia di Meraspe
fuggì con fidalce à gli Arabi à Petra sotto
finto nome d'Eumilpo, noto solo a se-
stesso, & al Bailo; apprese le loro disci-
pline, crebbe il Prencipe caro à gli Ara-
bi:

bi. Eroe la sorella nata vn lustro prima
di lui, & gridata dalla Fama la Venere
dell'Egitto, fù da Pleurene il padre auan-
ti le sue sventure sposata ad Eralbo il ni-
pote fratello di Meraspe, compreso gli
affetti scambieuoli de' giouinetti. Viue-
ua Eralbo pago delle Dori della sua cara,
lunghi dalla barbarie del Tiranno fratel-
lo, vna vita così innocente che non po-
teua originare, nè anco ombra di sospetti
nell'animo inferocito di Meraspe; il qua-
le satio del sangue più nobile dell'Egitto
si lasciò rapire da i furori della libidine.
Fè condurre Eroe nella Reggia, & pu-
blicandola Regina di Menfi, vsaua hora
le husinghe, & hora i rigori per adultera-
re il letto fraterno; ma essa inhoridita à
i vezzi d'vna fiera, che li haueua sbrana-
to il genitore, & poco curando i fremiti
delle sue rabbie deploraua solo le perdite
del suo dolce consorte, risoluta più to-
sto di sottopore il collo alla scure, che di
adherire alle lasciue di quell'empio. Spi-
rò quasi l'anima Eralbo in barccio dell'
angoscia, vedutosi suellere dal petto il
suo core; tosto volò dalla solitudine de
suoi riposi à Menfi, doue giunto à poco
à poco pazzo si finse, così sperando di re-
stare inoffeso dalle arrabbiate crudeltà
del fratello, & di poter conuersare se non
come Marito, almeno come pazzo con
Eroe; seppe così ben fingere le pazzie
che si sottrasse dalle minacciose fierezze
di

di Meraspe inferocito per il suo arriuo al-
la Corte, Mà gli furono interdetti però
gli aditi alla Reggia, onde il pouero Pren-
cipe accompagnato da gli Aspidi de suoi
amori gelosi essercitaua per la Città le sue
finte stoltezze diuenuto la pietà di tut-
ti gl'habitanti in Menfi. In tanto gl' Ara-
bi stimolati da desiderij di prede guidati
da Itarte fratello del Rè di Petra, & da
Polibo, che sottonome di Eumilpo era
diuenuto nell'Arabia famoso in armi, si
partirono numerosi dalla Petrea & dalla
Diserta per saccheggiare le ricchezze del-
l'Egitto, non senza speranza di Polibo
di vendicare la Morte del Padre, e di ri-
cuperare il Regno vesurpatoli con l'armi
degli Arabi; essendo all'hora gl'Egitii datti
à gl'otii, & inuiliti sotto la Tirannia di
Meraspe: Venuti adunque, & depredate
le riuere della Marmorica scorsero à Ci-
rene, oue saccheggiato il famoso tempio
d'Amone, ripieno di tesori fecero preda
di Olinda principessa di Cirene colà an-
data à gli Oracoli di quella Deità: Indi ri-
uoltatisi per le sponde del Nilo depreda-
uano tutto l'Egitto fino a Meroe: Itarte
& Polibo s'innamorarono della prigionie-
ra principessa & diuenuti di Capitani a-
mantì riuoli, poco mancò che non rico-
tesero per la decissione delle loro pre-
tensioni all'armi. S'interposero i grandi
degli Arabi, & si venne alle sorti, quali
furono fauoreuoli à Polibo; lieto il giou i-
netto

metto delle ottenute bellezze, alle sue ten-
de la trasse, doue naratogli la grandezza
occulta della sua nascita, & dattogli la fe-
de del maritaggio seco sen giaque. Parti-
ti da Meroe gli Arabi scorsero nel ritorno
fino sù le porte di Menfi, & sù gli occhi
della Città alzorono le tende. Itarte non
potèdo tollerare gl'insulti della Fortuna
& d'amore ambo diuenuti partiali delle
fortune d'Eumilpo si dispose diuendicar
sene, & corrotto Terene vn seruo caro
Polibo di nascita Arabo falsificorono i ca-
ratteri del suo Signore; scorreua Polibo
con parte dell'essercito Arabo le terre di
Menfi decaduto da primi pensieri di recu-
perare la sede Thebana, munita da pode-
rosi presidii dalla diligenza del Tiranno;
Ma ben speraua d'opprimerlo in Menfi per
l'intelligenza, che haueua con Caristo Eu-
nuco principale di Corte Questo partiale
delle memorie di Pleurene come quello
ch'era stato nutrito nella Reggia di The-
be viueua in Menfi grato a Meraspe, ha-
uendosi finto con animo fiero suo partia-
lissimo, & fattosi ministro delle sue scel-
leragini, per hauer poi occasione oppor-
tuna di traboccarlo dal Trono dell'Egitto
e suenandolo placar l'anima del suo Si-
gnor Pleurene; Erano i suoi trattati con
gli Arahì d'introdurli in Menfi di notte
tempo. Hora Itarte essendo lontauo Po-
libo fece, che Terene mostrasse ad Olin-
da la lettera finta il cui tenore era tale.

Eumil.

Eumilpo non poter viuere disgiunto da
l'amata consorte & che però andasse à ri-
trouarlo con il Seruo Terene; Olinda af-
fettionata al Consorte seguì l'orme della
guida infedele, che in breue la fè inciam-
pare ne gl'aguati d'Itarte, sù le riuè de vn
ramo del fiume Nilo, che entraua in Men-
fi l'affalì l'Arabo con bacci improuisi, &
con accoglienze lasciue infuriando trà i
bollori del Senso. Lò conobbe all'Alba,
che forgeua la Principessa è credendo d'
essere stata da Polibo, per farsi beneuole il
Prencipe di Petra, ingannata, si diede, à de-
testare la sua perfidia, & à resistere à gl'as-
salti di quel lasciuo. Polibo in tanto lascia-
te alcune Truppe sotto la condotta di Si-
dalce suo Bailo, à depredare nel contorno
di Menfi, ritornò con le rapine del distrut-
to paese alle tende, doue vdiua la partita
di Terene, e d'Olinda cominciò la gelosia
à stringerli con mano di gelo il core, & à
farle sospettare tradimenti, violationi di
fede, & adulterij. Inteso da gl'altri Serui
il sentiero tenuto da creduti perfidi per
quello frettoloso inuiossi accompagnato
da suoi dipendenti: giunse a l'hora a punto
alla vista d'Itarte, che Olinda per sottrar-
si da sforzi di quel lasciuo si precipitaua
nel fiume. La vide innoridito à cadere,
è credè, che la coscienza vedutolo com-
parire l'hauesse traboccata nel Nilo; affalì
per tanto tutto furore l'emulo, & in po-
chi colpi l'uccise. La morte dell'Arabo

Duce

bi.
di
de
ti
pe
af
u
lu
lo
t
n
l
f
l
l

Duce causò gran comotione ne' suoi
parteggiani, onde diuiso il campo
fattioni naque in vn momento tra
loro sanguinosissima Zuffa & s'in
sprirono talmente i cuori di tutti i so
dati, che dalle proprie spade appena
leuato il sole, quasi distrutti rimasero. V
de Menfi la stragge ciuile de' suoi preda
tori con allegro sembiante, onde vscite
guarnigioni della Città uccisero gl'aua
zi de' gl'Arabi, restando solo viue di que
numeroso essercito, qualche picciole
squadre, che guidate da Sidalce distrug
geuano le terre vicine a' Menfi, qualli fa
ri consapenoli dell'Eccidio de' loro com
pagni da esso Sidalce, si diedero sagace
mente alla fuga, & si nascosero nelle vi
cine Piramidi, erette per sepolcri de' Re
del Nilo. Polibo finalmente fù fatto pri
gioniero dall'Essercito Egitto arricchito
dalle accumulate rapine della saccheggi
ta Patria qual vittorioso ritornò in Menfi.



INTER-



INTERLOCVTTORI.

*La Tirannide sopra vn Carro insan
guinato condotto da due Leo
ni incatenati.*

Prologo { Il Terrore
Il Tradimento } Seguaci della Ti
La Superbia } rannide con faci
La Crudeltà } accese.

L'Innocenza nuda incatenata.

Amore figliolo di Gioue sopra l'Aquila paterna.

Erope sorella di Polibo, & moglie d'Eralbo.

Astiacca vecchia di Corte destinata da Meraspe a
corromper la castità di Erope.

Meraspe Rè Tiranno di Menfi.

Caristo Eunuco Ministro delle Tirranide di Me
raspe, mà suo occulto nimico, parziale di Po
libo.

Olinda Regina di Cirene moglie di Polibo.

Olpe Capitano di Meraspe.

Polibo Prencipe di Thebe disheredato da Me
raspe, & creduto Arabo sotto nome d'Eu
milpo vno de' Generali degli Arabi marito
d'Olinda.

Itarte vno de' Generali Arabi fratello del Rè di
Petra innamorato d'Olinda.

Cessisa damigella confidente d'Erape.

Eralbo fratello di Meraspe finto Pazzo.

Terene Arabo seruo di Polibo.

Sidalce Bailo di Polibo.

A

Nile

2 INTERLOCVTTORI.
Niso seruo facetto di Corte.

Choro de soldati de Guardia con
Erope.
Choro de Soldati Pretoriani con
Meraspe.
Taciti. } Choro de Soldati con Caristo.
Choro de Soldati col Olpe.
Choro de Arabi con Itarte.
Choro de Arabi con Polibo.
Choro de Arabi Prigionieri.
Choro de Arabi con Sidalce.

Balli

De Paggi.
De Pazzi.

Si rappresenta la Scena in Menfi famosissima Città dell' Egitto sopra le ruine della quale fù erretto il vastissimo Cairo.



SCE.



SCENE.

Reggia della Tirranide.
Boschetto delizioso irrigato da vn
Ramo del Nilo poco discosto da
Menfi.

Cortil Reggio.

Giardino con Loggie irrigato da vn ramo del fiume Nilo.

Portici della Reggia di Menfi con l'istessa Reggia in prospetto.

Sala Regia.

Altro Cortile.

Le Piramidi fuori di Menfi.

Sala terrena con letti doue il Rè ne i boi-
lori di quel Clima riposa il giorno,
che corrisponde in Giar-
dini, e lochi dil-
letiosi.



A 2

PRO.



PROLOGO

Reggia delle Tirannide.

La Tirannide. Il Terrore. Il Tradimento. La Superbia. La Crudeltà. l'Innocenza. Amore figliolo di Giove sopra l'Aquila paterna.

Tir. **C**On le straggi, e con le morti
 Debellai Monarchi alteri,
 E godei nel sangue absorti
 Rimirar Regni, ed Imperi.
 Piangon gl' altri ed' io mi rido:
 Mi è diletto il dar tormento
 Mà prou' io maggior contento

Ter. Gl'innocentià'l hor, ch' uccido

Trad. **G**odi pur ò Reina

Sup. à 4. **L**a tua grandezza

Crud. **N**on mai cadrà
 Fin ch' al mondo viuerà

Ter. Il Terror

Trad. Il Tradimento

Sup. La Superbia

Crud. E crudeltà

Tir. Seguaci barbari

De la Tirannide

Sù inferociteui

D'ira accendeteui

Tormentate

Flagellate

L'Innocenza, che geme frà catene

Ri fo

PROLOGO

Rido, giubilo, godo, alle sue penne

Trad. **S**ù a le fiamme a le facci

Ter. à 2 **C**on infocato ardore

Costei s'incenerisca

Innoc. Ahi, che dolore

Sup. **S**ù s'accenda, s'abbrugi, in vn mo-
 mento

Crud. **H**abbia fieri martiri

Innoc. Ahi, che tormento

Amor. Che flagelli, che pene

Empi mostri d' Auerno?

Trad. Temerario garzon, fanciullo audace

A che scendi dal Polo?

Crud. Con questa face

Ben sapro incenerli, e penne, e volo.

Amor. Di Giove al fulmine,

La giù ne'l Erebo

Erinni barbare

Precipitate,

Cadete,

Piombate,

Innoc. Amico Nume, e chi sei tu, che scendi

A togliar ai martori vn' innocente

Amor. I tuoi giusti clamori

Vdì nel Cielo il Padere mio clemente;

Sono Amor; ma non son quello

Che per padre hauendo vn Fabro

A gli amanti da martello;

Ma son ben io

Queldio

Cupido,

che rare volte in Sen di Donna annido.

Ti consola Innocenza

Ecco i lacci ti sciolgo

Le catene ti spezzo:

Il tuo sen coprirà candido velo,

Che difensor de l'Innocenza è il Cielo.

A ;

AT-



ATTO PRIMO

*Boschetto delizioso irrigato da vn
ramo del Nilo poco discosto
da Menfi.*

SCENA PRIMA.

Itarte Generale degli Arabi.

SOrga pur da'l Orizzonte
Tutto raggi il Dio del Lume,
Ch' io qui attendo il mio bel Nume,
Che duo soli porta in fronte.
L'abbraccierò
Lo bacierò
Col Sole nel petto Fenice sarò
Mà che parlo? non anco
Giunge L'idolo mio.
Forse il foglio conobbe?
Ah; che creder degg'io?
Quell' infido
Di Cupido
Gran Tiranno degl' amanti
Dà 'l piacer, misto cò i pianti.
Occhi miei qual fulgore
Vi ballenò su'l ciglio?
E Olinde la mia Dea. Godi mio core;
Itene pur miei fidi; Io qui rimango
A sfogar il mio duolo,
Non gode L'amator se non è solo.

SC E-

SCENA SECONDA.

Clinda. Terene. Itarte si ritira.

Olin. **I**O ti bacio amato foglio
Il tuo bianco non eccede
Al candor della mia fede.
Di costanza io son vn scaglio
Io ti bacio amato foglio.

Ter. Seri hor forte la frode
A la Carta da fè; ma qui non veggo
Itarte ò Dio! **Olin.** Terene; ou' è Polibo,
Il mio diletto sposo?

Ter. Qui verrà frà momenti.

Olin. Porta ogni hora al mio cor mille tor-
menti.

Ter. Eccolo pure, ò come
Ingannata sarà,
In vece del Conforte
L'amante la godrà.
A te Signor, la Venerc è a la rete. *và a*
Da'l assalto à la ruca, e che più tardi *Itarte*
Non godono in amor i cor codardi?

Olin. Sorge dal Gange il luminoso Duce
Ne veggo la mia luce.

Itar. Eccomi dolce Aurora
Mia Dea, mio bene mia vita.

Olin. Che miro. Ah son tradita.
Ingannator Terene, infido Itarte
Quest'è la fè di Cavalier? di Prence
Perfido in questa guisa
Con insidie nascose
Tenti tradir le Prencipesse spose?

Itar. Bellissima cagion de le mie pene;

A 4 *Fu-*

8 P R I M O.

Cupido, ch'è fanciullo
 Fè non mantien. Quel volto, quelle
 chiome
 Qui mi condur, mi strascinaro a for-
 za,
 Non pecca l'amator, s'amor lo sforza.
Olin. Che pretendi? *Itar.* Pietà, merce; dhe
 mira
 Prostrato a le tue piante
 Vn cor agonizante
Olin. Son più cruda d'un Aspe
Itar. E che far puoi? in mio poter tu sei
Olin. Menti; lasciami *Olin.* à 2. } ò Dei
Itar. Olinda io per te moro
Olin. Poca pena è vna morte al tuo delitto
Itar. Dunque nieghi conforto à vn cor trafitto?
Olin. Sì. *Itar.* Si vedrai crudele
 Chi più potrà. *Olin.* Spietato. *Itar.*
 Empia: *Olin.* Tiranno.
 Son Lucietia costante
Itar. Son di Sesto più amante
Olin. Lascia non cederò
Itar. Forza sarà, sì *Olin.* Nò. Si getta nel fiume.

SCENA TERZA.

Polibo. Itarte. Terene.

Pol. **A**H traditrice Olinda *Itarte si ritira*
 Ma tu perfido indegno *Polibo lo se-*
 Non fugirai da questo *gue co' sol-*
 ferro; à terra *ti.*
 Il core d'un fellon tra-
 fitto cada;

Ti

A T T O

Itar. Ti risponda la spada. *Itarte si ritira*
Ser. Allampeggiar de' brandi *Polibo lo se-*
 M,abbaglian le pupille. *gue co' sol-*
 Ah infelice, che miro *dati.*
 Colpo fiero ad Itarte
 Il capo biparti;
 Il peroglio è viui: fuggi di qui *Mira*
 la battaglia di lontano sa-
 lito su l'argine del fiume

SCENA QUARTA.
 Cortil Regio

Erope. Astiaca.

SCuote ho mai dal crin d'argento
 E to in Ciel i noui albori.
 E' à nitriti suoi sonori
 Spauentato
 Con l'effercito stellato
 Già lucifero spari:
 Mà il Sole, che adoro ancor non vsci.
 Hor, che val, che là sù l Sanguè
 Nasca il di trà fasce d'oro;
 E di luccido tesoro
 Sfaulante
 Lasci l'alba il vecchio amante
 Per aprir la porta al Sol.
 Se per me non arreca altro, che duol

O Eratbo idolo amaro?
O mio terreno Sol, oue t'ascondi?
 Vieni, che di te priua
 Erope se nol sai non è più viua.
Ast. A pena la su l'Eritrea marina
 L'Aurora son acchiosa
 Da i lumi rugiadosi

Ter-

Terge con man di rose
Le Reliquie del sonno:
E de l'indica Teti
Entro a' gli ondosi specchi
Si ricompon lescar migrate chiome,
Che precorrendo in terra il Sol, che dorme,
Frà torbidi pensieri
Lasci i regi orgighieri.

Elap. Ah che non è stupore
S'in perpetui raggiri
E vn Iſion vagante,
Che non troui riposo vn core amante.
A che sparger sospiri
S'hai la fortuna in mano?
Meraspe al di cui nome
Trema l' Africa immensa, il di cui volto
De l'Egittie donzelle
Fù amata pena, & adorato affano.
Qual Farfalla al tuo lume
Incenerisce amando,
E per vn dolce bacio
Di tue labra vezzosette
Vn mezzo mondo in guiderdon promette.

Erap. Io sposa Meraspe.
Pria con folgori suoi
La Trifulca del Ciel face m'incenida,
Fe congiugal, che le tue leggi offenda

Ast. Contro vn Rè si potente
Poco al fin gionerà l'esser crudele

Erop. Contro la forza al fin ragion preuale

Ast. Ragion contro la forza è scudo frate

Erap. Pugnerà in mia difesa amore armato.

Ast. Troppo debil campion è vn Dio bendato

Erop. Acciario inhumano

Suenare mi può,
Ch'in mezzo a le pene costante sarò.

Dum-

Ast. Dunque Eralbo idolatri.
Che forsennato, e stolto,
E l' ludibrio di Menfi
Lo scherzo della Corte,
E Meraspe rifiuti,
Che può farti felice ad vn sol cenno
E accoglierai nel sen, chi non hà senno.

Erop. Se con fronte ogni hor legata
E bendato
Vibra colpi ad ogni cor,
Ben si può der ch'anco sia stolto Amor
Sempli cetta
Asdegnosetta
T'ha bendato vn Ciecco gl'occhi
Che non vedi il ben, che toc chi
Beui il fel l'ambrosia getti,
Per penar fuggi i diletti
Semplicetta
Degnosetta.

Pazzarella.
Sciocarella
Tu vaneggi delirante
Nel'amor d'un pazzo amante.
E t'assordi, e non t'appigli
Sconsigliata a miei consigli

Pazzarella
Sciocca rella.



A T T O
SCENA QUINTA.

*Meraspe . Erapo . Astiaca . Olpe Caristo . Nis.
so Choro de soldati, e Capitani che gui.
dano spoglie, e prigionieri*

Mer. }
Olpi. }
Car. }
Nis. }
Mer. solo. }
à 4. **C**on rromba guerriera
Decanti la fama
Vittoria si altera .

Mer. solo. Quell. Hoste , che fiera
Già l'Egitto
Spopolò ,
Di mie squadre al braccio inuitto
Suenata
atterata
Sconfita resto

Olpi. Il Cielo , e la Fortuna
pugnan per te Signore ;
l'acque del Patrio Nilo
Di cadaueri , e di armi homai con-
sparse
Portano a l'onde amare
Di Arabo sangue vn nono Mar
nel Mare .

Nis. La vinse chi la dura
Quevi furo trofei di mai brauura ,

Car. Ah che l'empio Tiranno
S'ha dell'insidie hoggi sot. ato al
danno

Mer. Lucci mie che mirate, ecc , *parte*
In virtù de cui lumi *(occhi,*
Cade l'Arabo estinto , *(vinto*
per lo cui bello hoggi Meraspe hà
Queste cattive squadre queste spo-
glie

Erope amata à tua beltà con sacro ,
Che già non è stupore

Che

Che doni i pregionier , chi hà schiano il
core . *(horro.*

Erap. D'vn Tiranno , e d'vn empio i doni ab.

Mer. Sempre cruda a' miei voti hò d'adorarti ?

E se di menfi

T'acclamarsi Reina ?

Rasciugaresti il pianto ?

Erap. De le porpore tue rifiuto il manto ?

Mer. Questi son del mio Amore i guiderdoni ;

Sij pur fiera ,

Sij seuera ,

In amor quanto vuoi tù ,

Che bellezza ,

Che v'armata di ferezza

Fà, ch'ogn'or s'adori più .

Erap. Pria dal rapido moto

Sù i cardini Stelati

S'arresteranno i Cieli ,

Chi al tuo ardor corrisponda .

Nè pur mirar ti voglio

Sarò sorda più d'vn Aspe ,

Haurò vn'anima di scoglio .

Son di Eralbo già consorte ,

Pria, d'amar l'empio Meraspe .

Io farò de l'empia Morte .

Mer. Alma mia , che pensi tù

S'il renderti felice

Dal tuo voler dipende

Hor che si tarda più

Alma mia , che pensi tù

(bo mora!

Caristo ? Car. Mio Signor ? *Mer.* Eral-

ap. Chi . *Mer.* Eralbo *Erap.* *(oh Dio?*

r. à 2. *Car.* à 2. Eralbo

er. Hor hora

Io vò , che Eralbo mora .

E tù indegna canuta ,

Che

Che non sapesti à miei cocenti ardori
Refrigerio trouar:
Io non sò ch'il pensier m'assista ò muti,
Che inutil non ti doni
A le fiamme, ai Leoni.

Ast. Gioue ne arreستا. Io temo
Veder presto, & horrèdo il giorno estremo

Erap. Eralbo dee morire i Cieli ò Dei?

Moueteui à pietà de casi miei

Car. Il tuo fulmineo telo
Contro mostro così fiero, *à parte.*
Che non vibra irato il Cielo.

Mer. Vendicata quest'alma sarà
Caderà
Perirà
Morirà,
Chi de l'Idolo, che adoro
Vuol rapirmi la beltà;
Caderà
Perirà
Morirà
Vendicata quest'alma sarà.

SCENA SESTA.

Erape. Astiaca.

Erap. **A** H barbaro! ah crudele!
Contro d'un innocente
Arrota i tuoi furori
Mora il mio Eralbo, ò viua,
Mi haurai sempre nemica, e fuggitiua
Date à l'armi, ò miei pensieri,
Si sbrani, s'uccida,
Ch'il mio bene m'inuolò
Trucidate l'homicida,

Che

Che quest'anima suonò.
Siate pur crudeli, e fieri
Date à l'armi ò miei pensieri.

Ast. O se a cotesta guancia
Mai ritornasse il già sparito di
A mille amanti Io vorrei dir di sì
Imparate ò Donne belle
Ad' amar in gioventù
Sin che gli occhi paion Stelle
Stan gli amanti in seruitù;
Mà se di brine
V'asperge il crine
La fredda età
Amor, che v'è nudo col gelo non stà
Sin, c'habbiam labra di rose
Ogni core si disfà,
Rese poi vecchie rugose
Ogn'un fugge, e se ne v'è,
Ciascun rifiuta
Chioma canuta,
Che d'oro fù,
Che il Sol, che tramonta non mirasi
più.

SCENA SETTIMA.

Giardino con loggie irrigato dal Fiume Stilo.

Meraspe. Olinda. Caristo.

Mer. **M** Io cor amante vendetta io vò,
Contro vn'alma dispietata,
Ch'adorata
Supplicata
Mi sprezzò,
Mio cor amante vendetta io vò.

In-

Infelice, che dissi?

Troppo errai bellezze amate;

L'alma aspetta

Non vendetta,

Mà pietate,

Car. Mio monarca, mio Rè, sù queste sponde

Esce vna Dea da l'onde.

O pur lasciato il Gange,

Oue hà cuna d'argento, e d'or le fasce

Entro i flutti del Nilo è il Sol, che nasce

Mer. Che Diuina sembianza!

S'io vagheggio quel viso,

A quel dolce sorriso,

A quel fulgido lume,

Sa parteria anco gli incendiij vn fiume

Olin. Chi mi soccorre ò Dio?

Deh, chi mi porge aita? oue son io?

Mer. Bellissima Donzella il Ciel pietoso

Fè riparo al tuo danno.

Car. Sè fù pietà guidarti ad'vn Tirāno *a paru*

Mer. Peregrina gentile

Qual destino, ò qual Astro

Fatto de tuoi viaggi Elice, e Duce

A le spiagge di menfi hor ti conduce.

Olin. Qual angolo del Mondo

Giace sepolto entro de l'ombre oscure,

Che d'Olinda infelice

Non vdisse narrar l'alte sventure?

Il Soglio di Cirene

Freno con man Real; mètre al gran Giove

Offro vittime, e voti.

L'Arabo incrudelito

Con diluuio d'armati i campi innonda;

Io di ferro inclemente

Restai frà mille straggi

Prigioniera innocente:

Scor:

Scorse co' i predatori

Dal patrio Regno insino à Meroe, & hoggi

Sorti del Sol gli albori

Per fuggire tradita

Del Prencipe di Petra

Da l'insidie lasciue

Precipitai nel Nilo;

E ad'vn auanzo di sdrusito abete,

Che afferai disperata

Fidai me stessa à l'onde;

Quando fatto benigno

Per consolar la mia perduta speme

Salua mi rese hoggi a l'Egittie arene

Car. Per fuggir da vn lasciuo a l'altro arriui. *a*

Mer. Fù quel legno fortunato, *parte.*

Che serbò sì bel tesoro,

Se nel crine tuo dorato

Mi condusse vn vello d'oro;

Rasserena la fronte; hauia Mera spe

Modo di vendicar gli oltraggi tuoi;

Pur che vn guardo a me pietoso

Volgi, ò bella, in questo di

Calcherai con pie fastoso

Il fellon, che ti tradì.

Olin. Ah, che giunta a questi lidi

Fugì da Scilla, & incontrai Caridi:

, Odi, ò crudo Regnante,

, Alma, che regge Vcestri

, Quanto più in alto estolle

, Del Diadema le punte,

, Tanto più la del Cielo,

, Ne gli aerei confini

, Ha i fulmini vicini;

, La sua barbarie, il tuo furor reprime,

, Che il manto, che sostiene

, Mentre Augusto ti rende

D'vn

, D'un empio Rè non sà coprir le mende

Mer. Spira costei dal guardo *à parte*

Vn non sò, che di Maestà, di grande,

Che l'alma inferocita,

Par che a le voci sue resti ammolita.

Scorgerai da gli euenti

Qual sia Mera spe; in tanto

Consola i tuoi tormenti

Tergi da tuoi bei lumi

Le rugiade cadenti.

Car. Misera? homai

Tessi i concetti, da lodarlo haurai *à parte*

SCENA OTTAVA.

Gli antedetti. Polibo incatenato. Olpe. His. cor.
Choro de Soldati.

His. cor. **S** Ignor nouelle prede, e noue glorie
ren. T'annuncio in questo di,
Arabo Duce incatenato è qui

Olind. Che veggio ò Stelle? ò sorte

Polibo è questi il traditor cōsorte? *à parte*

Car. O Polibo infelice

O sfortunata prole *à parte*

Del mio Signor suenato

Olpe. Volle il gran Giove ultore

Felicitar a pieno

Con sì fier prigioniero i tuoi trionfi.

Pol. Astri crudi, che miro!

Viue ancor l'impudica

Per mio maggior martiro!

Astri crudi, che miro!

Mer. Reina ecco al tuo piede

Cinto d'aspre ri torte vn suo nemico;

Tu'l barbaro fellon premi, e calpestra,

Che

Che al nume del tuo merto

vn dono io fò de l'esecrabil testa;

Castiga le rapine,

Che di te fè lo scelerato; inuenta

patiboli, e flagelli; in Menfi haurai

Ministri esperti in apportarli i guai.

lin. Merta l'Arabo a punto

Di Menfi i Stratiij à l'opre sue conformi;

Mà viua l'empio, viua;

Sangue sì vil, l'arene

Non infetti d'Egitto; il cor gentile

Sete non ha de l'innimiche vene;

Chi è scielto a reggie fasce

Da la diuina sorte, il primo latte

Chiede de la clemenza, onde si pasce.

, Vergine generosa

ar. , Perfidia de l'iniquo e i di virtude

, Amira l'opre, e l'uso lor trascura *à parte*

er. , Non consente natura

, Al perdò del nemico. *Ol.* Ai Dei si accosta

, Chi di natura a gli empiti resiste;

, E chi chiude l'vdito

, Al f'remito de sensi, & al ruggito.

er. , Obliga pur Hemesi

à parte , Alta prole vedei

, Al castigo de rei

lin. , E pur Giove benigno

, Rende prospero gli anni

, De Regnanti Tiranni

er. , Garrir reco non voglio;

Viua il Ladrone: a tua beltà mi rendo;

In questo giorno a donar vite apprendo.

à parte , Oh d'un core auezzato

A nutrirsi di Sangue

à parte Strane mutanze; Amor gli siede a lato.

er. In duo roghi arde il mio core.

Crudo

Crudo Amore
E che farò?
Son Fenice in doppio ardore
Doppio laccio mi legò;
Che strauaganza è questa, o crudo Arciere
Amo vn crin biondo, e adoro vn crin, che
nero.

S C E N A N O N A.

Olinda. Polibo. Coristo. Choro de Soldati.

Olin. **A** Mor è disdegno.
Fan guerra à quest'alma;
Nè sò qual più degno
Aspiri à la Palma;
Sdegno crudo
Vuol ferità;
Amor nudo
Vuol pietà;
Sa'l mio cor, che ne farà,
S'io miro quel volto Amor vincerà.

O la Guerrieri!
Sciogliete quelle funi!
Si rompano quei nodi!
O tu fellone accostati, che temi?
Conscio di quanto oprasti
Forse al mio aspetto inhorridisci, e tremi.
Poi. Tigre humanata! ingannatrice indegna
Ah, che nel rimirarti,
Par che l'alma pauenti
Noui inganni, altre frodi, e tradimenti.

Olin. Ah barbaro, ah spietato,
Credi con queste voci
Mascherar le tue colpe? il Ciel, ch'è giusto
Diemmi soccorso all'hor, di empio cōsorto.

Satio

Satio de l'amor mio
Con vn foglio mendace, e lusinghiero
M'inuitasti à le tende,
Per darmi in dono ad'amator straniero
Pol. Perfidissima Circe in van pretendi,
Con mendicate sole,
Tue lasciue occultar? qual sogl'io mai
, Ti scrisse questa mano? e qual inuitto
, Vai intessendo? quai tende? appena il Sole
, Sorgea sù l'Orizzonte,
, Che giunto al Campo intendo
, La tua fugga; ti seguo.
, Col Prencipe ti vidi
, Sù le sponde del Fiume, e l'empio uccido;
, Quando tu per sottrarti
, Dal mio vindice ferro,
, Di mia venuta al grido,
, De l'ampio Nilo entro le vie profonde
, Ti gettasti nè l'onde.

Olin. Precipitai nei flutti
, Per innolarmi à quei lasciui oltraggi,
, Che e tu mi ordisti.

Pol. Impudica! lascia!
, Lenta e l'ira del Ciel mà non perdona.

Olin. Odi l'empio del Ciel come ragiona!

Pol. Già de l'Arabo fangue
, Frà catene d'estinti
, Scorròn ampi torrenti;
, E distrutta ogni speme,
, Mercè delle tue frodi
, Di più regnar frà le Thebane arene
, Hor v'è scopriat Tiranno
, Ch'io son Polibo l'infelice prole
, Del Zio sbranato, e fà che irato piombi
, Sù la regal ceruice
, La bipenne funesta;

, Il più dell'opra è fatta il men ti resta.
Olin. E l'vdite, e tardate
 A scagliar la vendetta
 Contro de l'empio, ò spergiurati Numi
 Da'l tu aspetto m'inuolo
 Perfido disleale
 Per gir lungi da te
 Impenno l'ali al pie
 Pouero cor tradito,
 Quante pene, e quanti guai,
 In amor soffristi mai
 Per seguir, chi t'hà schernito;
 Pouero cor tradito
 Misera fè sprezzata,
 Che adorasti il tuo martoro;
 Non t'èl dissi, ch'vn crin d'oro
 Ti hauerebbe flagellata;
 Misera fè sprezzata.

SCENA DECIMA.

Caristo. Polibo.

Car. **P**olibo ah non son questi
 Quegli allori guerrieri,
 Che sperai di veder sù la tua fronte;
 Mentre notturno io credo
 Ne la Reggia di Menfi
 Trionfante condurti, vn sol momento
 Sparse di Egitto le speranze al vento
Pol. O del Thebano Regno
 Atlante mio fedele
 Mio genitor Secondo;
 Ecco de l'Empia sorte
 Le catastrosi horrende?
Car. Sol la tua destra inuita

può

Può donarti, ò Signor, l'alto Diadema:
 Il tempo offerua, adopra il ferro, uccidi
 Il Tiranno Merafpe, io sarò teco.
 A chi ti uccise il Padre,
 A chi t'vsurpa il Regno, affretta, affretta
 L'inesorabil Parca
 Se'n me confidi hoggi sarai Monarca.
Pol. Non pauento perigli
 Seguirò i tuoi consigli
Car. Ammantarsi può di turbini
 E mostrarfi irato il Ciel.
Pol. Può scagliar tempeste, e fulmini
 Colà sù Gioue crudel.
Car. à 2 **R**uini il mondo tutto in vn'istante
Pol. à 2 **R**uini il mondo tutto in vn'istante
Car. Non teme di fortuna
Pol. Signoreggia la sorte à 2. *Vn cor costante*

SCENA VNDECIMA.

Portici della Regia di Menfi.

Cefisa.

STammi da lunge amor,
 Ch'io non vò, ne men per gioco
 Accostarmi
 Di tua face al dolce foco,
 Per douer poi consumarmi,
 Qual Pirausta, entro l'ardo
 Stammi da lunge amor,
 Vanne pur Cupido; vò,
 Spezza pur l'arco fatale
 Nume arciero
 Non pauento del tuo strale,
 Al fulgor d'vn occhio nero

Questo

Questo cor non caderà;
Vanne Cupido, vā.

Erope mia Signora
Tutto il giorno sospira
Qual Aretusa connertita in pianti,
Maledetti gl'amori:
Pria, che quel Cieco ignudo il cor m'a
Vò spezargli lo stral, romper la beno

SCENA DVODECIMA.

Niso. Eralbo. Cefisa i

Nis. **E** Sci fuor de la Reggia? il Rè non
Vdir le tue follie

Tosto la fuga prendi;
M'intendi, tū m'intendi!

Cef. E questi Eralbo il forsenato Prenc

Eral. Sia propitio à miei voti il Dio di
Per vagheggiar d'Erope bella il vol
Strano caso in amor mi finì tolto

Cef. Quanto al sembiante è vago.

Eral. Soccorso, ò Cieli, ò Dei,

Sù la rupe Sicana

Proserpina è costei?

Ecco dal fosco Baratro è venuto

A rapirla il fiero Pluto:

aiuto, aiuto, aiuto

Soccorso aita, ohime

Rapido volo à darne auiso al Rè

Nis. A piano a piano

Il Rè non vuol, ch'entro à le Regie

Tū ponga il pie,

Di opporsi al suo voler in van prete

Intendi tū? mi intendi?

Cef. Lascialo, deh mio Niso,

Sento il cor, che sospira,

Non aggiunger tormenti à chi delira

ral. Fuggite, fuggite, fuggite

Ecco il Mar, ch'irato, e torbido

Alza l'onda in uer le Stelle

E con fulmini, e procelle

Sin colà nel varco d'Helle

Al gran Xerse

Tutto il ponte dissipò:

Il mio pin naufrago, e lacero

Frà gli scogli sè n'andò

is. Non dee temer de flutti

L'humido assalto estremo

Legno, ch'è vuoto, e che di merce è scemo:

ral. Venite, correte, correte,

Ditemi conoscete

Quel perfido d'amore

es. No'l

is. Lò à 2. conosco.

ral. E vn mal cieco vn traditore

Vedetelo, vedetelo

Prendetelo,

Guardate, che volando egli non fugga,

Mà volar egli non può,

Poich'all'hor, ch'il sen m'apri

A l'ardore, che n'vsci

Tutti i vanni s'abbruggiò.

es. O che stolto.

is. O che pazzo a 2. giocondo

is. Da lui più non mi scosto

sè vā di là dal Mondo

es. O che pazzo

O che stolto a 2. giocondo.

SCENA DECIMA TERZA.

Erope. Eralbo. Niso. Cefissa.

Erop. O Do, o pur dal desio
Ingannato è il cor mio!
Odo l'idolo amato,
Ch' affannata sospira
Per sì lunga stagion l'anima mia.
Vienni frà queste braccia
Già mi ti stringo al petto
Lascia, ch'io t'incateni, o mio diletto.

Eral. Oh, oh, non lo dis'io,
Che Giove di la sù
Mercurio m'inuidò,
Perche giudice io fossi
Trà Giuno, e Cittarea
E la più saggia Dea:
Hor, ch' elle sono
Dal giuditio di Paride appellate;
Ed' eccole, ch' ignude
Vergognose, e superbe
Mostra mi fan de le lor poma accerbe.

Cef. Non conosce la Moglie

Erop. O Prence? o mio Consorte o spirito
Quale ti veggio o Dio!

Cef. Mitera Principessa!

Eral. Tù Minerva guerriera

Siedi da questa parte

E tu gran Giuno

Posati in questo loco

Nis. Per mia fe bizzaro è il gioco

Eral. A l'altro lato

Venere si starà

Nis. S'aspetta il pomo hoggi a la mia beltà

Eral.

Eral. Eroe mio bel Nume
Mia diletta mia spene
Per deluder con arte il fier Tiranno
Stolto mi finì al tuo fedel consorte
Serba la fe costante,
Non conosce i perigli vn cor amante.

Erop. Nò mio cor, mia vita nò,
Che d'altri non farò.
Sin ch'io spiri
Te mio Sole adorerò
Nò mio cor, mia vita nò,
Che d'altri non farò.
Mà da lempio Tiranno
Fuggi, fuggi mio sposo,
Tua morte è stabilita
Fuggi Eralbo mio ben, fuggi mia vita.

Nis. Troppo è lungo il discorso
Attendo l'aureo dono

Cef. Io la più vaga

Nis. Io la più bella } a 3. sono

Erop. Io più vezzosa }

Eral. Diasi auiso al gran Tonante,
Che a placar di tre femine il furore,
Vn sol huom non è bastante:
Diasi auiso al gran Tonante.

SCENA DECIMA QUARTA.

Erope.

T V parti anima mia!

Ah, ch' il mio spirito amante

Dietro al tuo pie s'innia.

Chi frà tanti Martiri hor mi conforta!

Se partì la mia vita, anch' io son morta;

Mà che parlo di Morte!

B 2

Viurò

Viurò per riuederti Eralbo amato.
 Che finto forsenato
 Per ritornar frà queste braccie mie,
 Mascherasti il tuo amor con le follie.
 Quanto è scaltrito amor;
 Bambino alato
 A penna è nato,
 Che più del tempo ei sà:
 Vede più d'Argo, e pur il cieco ei fa
 Gran maestro d'ogni arte e d'ogn'con
 Quanto è scaltrito amor.

Segue il Ballo de Paggi.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

S A L A

Polibo.

PReparateui
 A straggi horribili
 O miei pensieri.
 Sù d'ira armateui,
 Siate inuincibili,
 Spietati, e fieri;
 Sù a la vendetta sù
 A le straggi à le morti non tardar
 più.

Ah barbaro Meraſpe, empio Regnante:
 Non ti baſtò, crudele,
 Hauermi ucciſo il genitor, rapice
 Le Corone al mio capo,
 Che anco ritenti, ò indegno

Con

Con la Germana in vno, e con la ſpoſa
 Far ſtragge del mio honor, doppo del
 Regno

Vendicarmi con l'empio ſaprò,
 Quell'inhumano
 Con queſta mano
 Trafigerò.

Ferma Polibo, e Olinda
 L'adultera conſorte,
 L'impudica laſciua,
 Per i miei ſcorni, e ſarà, ver, che viua!
 Animo inferoſcirmi

Sdegno creſci nel petto;
 Nè l'agitata mente

Si preparin le ſtraggi,
 Si dia forma a le morti:

Viua meraſpe e l'impudica cada
 Dal mio ferro

Lacerata

Trucidata

Sù mia deſtra inferocita

Chi la fede tradi, mora tradita

SCENA SECONDA.

Meraſpe. Olinda.

Mer. **O** Linda

Olin. **O** Rè

Mer. Mia cara

D'un monarca a le ruine

Gl'occhi tuoi far le comete;

Scaltro amor col tuo bel crine

Tefſe l'arco, e fè la rete

Olin. Ch'odo Signor, il tuo guerriero ſpirto

L'animo tuo feroce,

Come ceſſero ad amore

B ; EP.

E l'ardire del cor si fece ardore?

Mer. Con sette bocche il nilo
Humido esplorator del foco mio
Palesò la mia fiamma,
Da che da l'onda chiara
Trasse te dal suo sen luce mia cara,

Mensì stupi

Quando mirò

Sorger, con vaghi lume

La Regina de i cor, dal Rè de fiumi

Olin. Così da te diverso

Sei fatto in vn'istante?

Mer. Cangia tempre, e costume vn core aman-
te.

Olin. Nel petto annidi più crudo rigore?

Mer. Nò, che la crudeltà mi tolse amore.

Olin. Opra occulta è del Ciel alto Signore.

Non virtù del mio volto,

Che aquisiti il senno, all'hor, che perdi
il core.

Tù, che con man d'Alcide

Del menfitico mondo ostenti il peso

Che (nè ti piaccia) vsurpator de Regni

Di porpore tarlate,

E d'ostri scoloriti al sen fai scudo

Deui obedir à vn pargoletto ignudo?

Beltà tanto non sale

E'l gran mottor superno,

Che à Monarchi da legge, ed è sua vo-
glia;

Che mentre parli meco

Il lume di ragion ti mostri vn Cieco

Mer. Mi son specchi i tuoi begl'occhi

Son cristalli d'Archimede,

Ch'incendi d'amore

Mi vibrano al core;

La

La fosca mente al lume lor rischiara
E da vn bel'occhio à ben regnar imparo.

S C E N A T E R Z A .

Polibo . Olpe . Meraſpe . Olinda .

Olp. **F** Erma audace guerrier

Olin. Polibo? oh dio

Mer. Olpe, rimanga il traditor legato.

Olin. Sorte rea

Olp. Giust'è il Ciel

Pol. Perfido il fato.

Mer. L'ardito, che tentò

Olp. Trarti l'alma dal sen con questo fer-
ro.

Mer. Ch'ascolto;

O belissima mia Diva

E tuo dono questo cor

fosti tū l'amico Nume,

Che s'oppose al traditor;

Tua beltà mi porse aita,

D'vn fellon mi tolse a l'onte

gli Astri sol che porti in fronte

Preseruaro vn Rege in vita.

Pol. E vorrà il Ciel, ch'inuendicato io mo-
ra.

Olin. O Dio quanto m' accora

Mer. E tū vil Cavalier, perfido inde-
gno.

Se condegno

Non si dà al tū error matoro;

Porgi voti à questa Dea,

Che col suo vago crin d'oro

Già legò la man d'Astrea

Olp. Che strauaganze veggo.

B

Cru-

Nel mio petto più non v'è,
Ch'ogni barbaro rigore *à parte.*
Nè gl'occhi del mio ben ripose
amore.

Olp. Che mutanze rimiro

Olin. Placò l'animo altero

Pol. E taccio, e spiro

Mer. Olpe costui frà ceppi

Sù condotto à Caristo.

Vanne fellow ne ti rascembri graue

Prouar d'oscuro Carcere il rigore.

Ch'anco Meraſpe è prigionier d'amo-
re. *à parte.*

Pol. Non ti stimo iniquo Fato

Ben ch'auinto, e in catenato

Non dispero.

Giusti Dei non fia mai vero,

Ch'io mi mora inuendicato.

Non ti stimo iniquo Fato.

SCENA QVARTA.

Olinda.

Piangi Olinda infelice, e piangi tanto
Fin, che qual Mira ti distilli in pianto,
Ma'folle, che sospiro
Forſenata, che piango?
Per infedel conſorte
Lacrimerò dolente;
E verſerò di pianto ampio torrente
Sù, che pretendi amor
Farmi amar
Adorar

Cor

Cor infido, e traditor

Mà nò (mi dice amor) fermati Olinda

Vergò l'Arabo amante

Il foglio menzognier, corrippe il ſeruo,

Credilo à me (riſpondo)

Tu ſei fanciul bugiardo,

(Sogiunge amor) ciò, che veder t'arecco

(Replico anch'io) non può veder vn cie-
co.

[adirato ridice) vn Dio non mente.

Non più Nume volante

Son vinta, e ſon amante

Il tuo voler ogni ragione abbatte,

Che men vince in amor, che più com-
batte

Con amor non ci val forza

E più armato quanto è più ignudo

Il rigor d'un petto crudo

La ſua face non amorza;

Con amor non ci val forza

Contro Nume ſi poſſente

La coſtanza reſiſte poco,

Qual Fenice nel ſuo foco

Più riſce, e ſi rinforza,

Con amor non ci val forza.

SCENA QVINTA.

Erope. Olinda.

Illuſtre Prencipeſſa
Nuntia lieta, e funeſta a te ne vengo;
Naquer gemelli in terra
L'allegrezza è'l dolor, & è deciſo,
Che habbin' vna ſol culla il pianto, e il ri-
ſo

B S Qual

Erop. Qual noue Olinda? *Olin.* Sappi,
 Cel'Arabo guerrier, quel Duce inuitto,
 Quel, che Eumilpo s'appella, Eroë sourano;
 E Polibo à me sposo, à te germano.

Erop. Cieli c'h'intendo? il core
 Palpita timoroso
 Di lui, che n'è.

Olin. Fra tenaci ritorbe
 Per legge di Meraſpe egli è à Caristo.

Erop. Cieli, che giorno infauſto?
 E nota La cagioni

Olin. Graue è l'accuſa
 D'acuto ferro armato
 Tentò render Meraſpe al ſuol ſerenato.

Erop. Non più Olinda hor ſi ſon morta

Olin. Principeſſa il duol conforta

Erap. Troppo fiero
 E del cor l'accerbo affanno

Olin. Prouo anch'io crudel flagello

Erap. L'adorato mio fratello
 Per ſatiar moſtro Tiranno,
 Crudo Fato in menſi porta.

Non più Olinda hor ſi ſon morta.

Olin. Frena il pianto, o cognata,
 Ogni mal ha'l rimedio
 Ogni piaga ha'l ſuo baſſamo; ſerena
 Le nubiſe luci.

Io mi porto à Meraſpe,
 Sarà mia cura l'incantat quell' Aſpe.



SCENA SESTA.

Erape.

Vanne ſemplice Olinda
 Luſinghiera ſperanza il piè ti guida;
 Forſe non ſai che in Menſi
 Hanno i Falari il nido;
 La Tirrannide hà 'l Trono; ad ogni paſſo
 vn ſpettacolo incontri; il Cielo ſteſſo,
 Con peſtiferi inſuſſi,
 De l'anime innocenti vnito al danno
 Appreſe l'empietà da vn Rè Tiranno.
 Piangi pur, mio core, ſi,

Il tuo Fato

Diſpietato

T'abbandona in queſto di
 piangi pur, mio core ſi

Erape è queſti ſono
 Gli animoſi tuoi ſpiriti?
 Arde di queſto volto
 Il ſuperbo Monarcha?
 queſta chioma qual ſia
 All'Egitto Tiran reca tormento?
 Hò fra Lacci il nimico, e ancor pauento.

Rallegrateui ò penſieri,

Giunt'e 'l di ſi ſoſpirato,

Per dar morte a vn Rè ſpietato

Siate barbari, e crudeli;

Rallegrateui ò penſieri

Vendicherò del genitor la morte

Torrò i ceppi al germano

Le catene à'l Egitto, il giogo al Regno,

Fingerò amori, e vincerà lo ſdegno.

Erope, il seno infiora,
 Innanella le chiome;
 Sotto le Ciprie polui
 Occulta l'odio tuo, cella l'inganno;
 Le ceneri desia crudel Tiranno
 , A l'assalto d'empio core
 , Sdegno ed'amore hò per Campioni
 , Di vendetta ne gl'agoni
 , Sueneranno il traditore
 , Hà lo sdegno accesa spada
 , Finto amore ha fiamme vltatrici
 , Se i duoi Ciecchi ha per nemici
 , Il Tirran forz'è, che cada.

SCENA SETTIMA.

Astiacca. Erape.

Ast. Serbi ancora nel petto, ò mia Signora,
 La durezza di Niobe?

Erapp. Di Medusa non hò il petto,
 D'adamante il cor non hò,

Amo

Adoro

Bramo

Moro,

Che vn bell'occhio m'infiammò.

Mà a vn volto si vago resister chi può

Ast. Ami Meraspe. *Erapp.* ò Dio
 E il mio cor, il mio ben, l'idolo mio.
 Vò scoprirli l'ardore,
 Star coperto non può, ch'è nudo amore.

Ast. Và sù foglio di neue
 Spiega il tuo dolce foco,
 Palefali il tuo ardore;

E scri-

E serua alata penna il tuo dolore
 Sù pensieri a le gioie, à gli amori
 Si scopra la face,
 Che ardendo mi sface,
 Che mi fece vn Vesuuio d'ardori
 Sù pensieri a le gioie, a gli amori.

SCENA OTTAVA.

Astiacca.

A L fin mutò pensiero,
 Mà certo solo cesse,
 De l'Imperio di Menfi alle promesse
 Lega ogni duro sen catena d'or,
 Scaltro amante
 Fermerà mille Atalante
 Se getterà del pomo il bel tesoro
 Lega ogni duro sen catena d'or
 , Vince biondo metal la bionda età,
 , Aureo strale
 , Fà nel cor piagha mortale,
 , E cede à l'or quel Dio, ch'ignudo vâ
 , Vince biondo metal la bionda età.

SCENA NONA.

Altro Cortile

Olpe. Polibo. Caristo.

Olpe. **D** Vce inuitto di menfi
 Alma del Rè d'Egitto a te conse-
 gno
 Il ribelle del Regno,

Che

Che con l'ardir, ch'in empio cof annida
Vibrò contro Meraſpe arma homicida

Car. (Ah fortuna crudele) e tanto oſaſti
à parte

Sacrilego Fellone

Olp. L'Egittio Rè r'impone,
Ch'entro Carcere horrenda,
Habbia viu ſepolero

Car. O Dei ch'intendo *à parte*

Olpe vanne, mia cura farà
Far che l'empio a me paleſi
Perche audace il ferro ſtrinſe,

Ciò, che ſpinſe

La ſua deſtra à l'empierà ;

S'oſtinato negherà

Con i martir miſurerà i momenti,

Sarò Perillo in inuentar tormenti.

Olp. L'alteriggia de mortal i
Tropo in alto ſcioglie il vol
E pur ſà, che cade al ſuol,
Chi di cera porta l'ali ;
L'alteriggia de mortali.

SCENA DECIMA.

Caristo. Polibo.

Car. **L** Itori ; ite in diſparte ;
Vò interrogare il reo, che giace au-
uinto

Se fù ſolo al delitto, ò da chi ſpinto,

Pol. Gran flagello del Mondo è la beltà,

Queſt'è vn foco,

Che lo ſtrugge a poco a poco ;

L'arſa Troia ben lo ſà

Gran flagello del Mondo è la beltà.

Con-

Contro il petto d'olinda l'impudica,

Non già contro meraſpe,

Drizzai vindice acciario ;

Mà giuro al gran Tonante

Nè le braccia del Tiranno

Di traſfiggerla

Di ſuenarla

Di crucidarla

Car. Ah nò Signor ramenta,

Ch'è vn irritar la ſorte,

Non turar il periglio ;

Pol. Vn diſperato cor ſprezza la morte

Car. Lo ſdegno è cieco e a' precipiti guidà ;

Fingi ſimula l'ira,

Fin, che giungi al diſegno

Con maſchera d'amor cela lo ſdegno ;

Eccola a punto

SCENA VNDECIMA.

Olinda. Polibo. Caristo.

Olen.

P Er me non vi è pace

Bandit'è il contento,

Che Cupido con ſua face

Sempre più mi da tormento.

Del mio cor

Crudo amor

Che farà ?

Spera Olinda parmi vdir :

O pouero cor, deſperando morir ?

Car. Và principia à mentir

Pol. Olinda Idolo mio

(Idolo ad vna Furia ? ah che diſs-

10)

à parte

Mio

Olin. Mio consorte, mia vita.

Car. Segui Signor, che fai, } *non ode Olinda.*

Pol. M'arde l'ò sdegno

Car. Dch ti ramenta de l'honor, del Regno,)

Pol. Vieni, ò cara a questo seno
(Morirò se non ti sueno)

à parte.

Io t'adoro (ah nò t'abhorro

à Parte

Al dispetto di fortuna

Baccierò

Tue lucci belle

(Io mi mento ò crude stelle) *à parte.*

Volse dir l'ucciderò

Car. Haura fine l'intento *à Polibo*

Pol. Finger d'amar chi s'odia è gran tormento *à Caristo.*

lin. Polibo dolce sposo, amata face,

Luce degl'occhi miei

Pol. (Ma questa luce a la tua morte è face) *à parte*

Olin. Le catene del tuo piè
Sono lacci à questo cor
Te lo dica la mia fè

Pol. (O che petto traditor) *à parte*

Poco curo del Martoro,

Che prou'io trà ceppi accinto,

Mentre vn fil del tuo crin d'oro

Mi può trar dal Laber into

Meco brami fuggir

Olin. E doue, e come.

Pol. Caristo à cui son nato

Ci assicura la fuga;

Olin. Si speranza si verrò

Doue andrai ti seguirò

Periglio non curo

Ci.

Cimento non temo

Mille morti incontrarò,

Si speranza si verrò.

Car. Sù si fugga da Menfi

Cinti d'Egittie spoglie

Soura abete volante

Fi darete la fugga; io vi son duce

Sarà Ciprigna ai vostri amori amica.

Pol. Così trafigerò l'empia impudica) *à parte.*

Car. Non più ch'ogni dimora

Da sospetto a le guardie; ò la soldati

Costui, ch'ardito niega,

... Si conduca al tormento,

Catenato

Flagellato

Prouerà d'Astrea l'orgoglio

Giudice, e spettator esser io voglio.

SCENA DVODECIMA.

Niso.

Perche l'arrecchi al Rè
Erope questa carta hor hor mi diè

Come è vaga costei,

Del suo bel sen le poma,

Fariano ancor preuaricar i Dei

Dolce è l'morir per quelle mamme intatte;

Che son scogli di Neue in mar di latte;

Non è stupor s'anco Mera spe l'ama

Poiche della sua mano

Il morbido candore

Pro-

Puote ammolar ogni più duro core
 Bianca mano alabastrina
 A ragion merta di Scetro
 Degna el è d'esser Regina;
 La sua neve i cori accende,
 Al suo bianco ogni vn si arrende;
 Benche tenera sia vince ogni forte,
 E per sì bella man dolc'è la morte.

SCENA TERZA DECIMA.

Eralbo. Cefisa. Niso.

Eral. **M**I fuggi in vano
 Dafne crudele

Nis. E qui l'infano

Eral. Si cangi in Alloro?

Hor sì, che la speme non si perde,

Che speranza in amor nasce, dal verde

Cef. Lasciami Prence, ohime

Eral. Ferma tù, che foglio è quello!

A chi v'è, chi l'inuia

Nis. Eroe al Rè Meraope

Eral. Lascialo in cortesia *leva la lettera a Nis.*

Resisti mio cor,

Ti miro tradito,

Stà costante, e fatti ardito *a parte*

A gli assalti del dolor;

Resisti mio cor

Nis. Tornami il foglio

Eral. A me Giuno l'indirizza

Nis. Leggi la soprascritta

Eral. Non vedi tù, che dice

Al suo diletto Eralbo

Giunone Imperatrice

Ohime

Nis. Ohime, che la dissera: Io sarò morto
 Se così al Rè la porto.

Cef. Sarai degno di scusa
 Per l'infante del Prence. deh mira
 Come a legger lo stolto
 La carta; tinge di rossor il volto

Eral. Ah Giunone infedele
 Da l'alto regno Eccelso
 Le sperate dolcezze
 A spargermi di fele;
 Ah Giunone infedele

Cef. L'assalisco li Crinni. *Eral.* Io ti ra-
 giungo.

Nis. Il suo passo non vi è, chi più ritardi

Cef. Da le mani di vn pazzo in Ciel mi guar-
 di.

SCENA QUARTA DECIMA.]

Eralbo.

HOr, che risolui ò cor?

Già scoperto è il tradimento

Ti è già noto l'ardimento

Sei tradito ne l'honor;

Hor, che risolui ò cor?

Deh v'è infelice Eralbo

Presta fede à vna Donna

Amala come Dea, non come Sposa,

Seguila finto stolto,

Che l'amor tuo schernito

Da quell'empia alla fin sarai tradito.

E tacerò?

Di quel empio

Non farò scempio?

Ti

, Ti vò coglier sù'l fallo
 , Nascoso osservatore
 , E del fratello in seno,
 , Rimprouerarti gli adulterij almeno.
 , Morirò, ma disceso
 , A regni della morte, e della Notte
 , Spopolarò gli abissi, e quiui acceso
 , Di rabbia, e d'odio eterno,
 , A vendicarmi condurrò l'Inferno
 E tù foglio spietato
 Vanne à terra lacerato
 Discipato;
 Di, à la nimica mia, che aspiro, e
 voglio
 Sbranarli il cor, sì come squarcio il
 foglio.

SCENA QUINTADECIMA.

Erope.

C He sarà perfide Stelle?
 Stelle perfide, che sarà?
 Il Tiranno
 A l'inganno
 Crederà;
 Che sarà perfide Stelle?
 Stelle perfide, che sarà?
 Che mirate mie Luci! il foglio è questo
 Che di già a Niso diedi:
 Erope sfortunata
 Se qual nouo Archimede in vn momento
 Son le macchine tue gioco del vento.
 Ma che? tentisi ancora:
 Astiaca a l'empio amante

Farò,

Farò, che scopra il simulato foco:
 D'vn Rè crudele si congiuri al danno,
 Non mancan modi, à chi non manca in-
 ganno.
 Destin placati vn di
 Cessi tua ferità
 Habbi qualche pietà
 Tropp' il mio cor soffrì
 Destin placati vn di,

*Segue il Ballo de Pazzi, che
 seguivano Erabo.*



THEA



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piramide.

Sidalce. Terene.

Ter. **E**cco Sidalce, ecco di rea Fortuna
Le vicende fatali;

Arabia la guerriera

Flagello de l'Egitto; anzi di Menfi

Bellicoso tormento

Distrutta

Abbattuta

Trà ceppi sospira;

E in questo dì le sue guerriere
de

Fascian le piaghe sue cangiate in bo
de

Sid. Terene così v'è; tal è'l costume

De la volubil Dea

Sù la man de la forte

E poca polue il Mondo, vn fiato d'Eur

L

ATTO TERZO.

La rapisce, e la strugge;

Tutto regge il destino;

In vn sol giorno

Ride ne l'aque, e vi si affonda il Pino.

Frà cataste d'estinti

Pollibo quell'initto,

Che col nome d'Eumilpo io trat si à Pe-
tra

Il successor Thebano

C'ebbe da vn vago crin l'anima inuol-
ta

Hor giace ignudo spirito ombra in sepolta.

Ter. Come! non ben t'intendo

Eumilpo il nostro Duce erà di Thebe

L'hereditario germe.

Sid. A punto: ei per vn seno

Perdè il core, e lusingato

Da Nume bendato

Succhiò da due poma Letale veleno;

Così colpa d'vn crine

Quel Ercole Theban dell'armi il Dio

Senza filar le sue ruine ord'io.

à 2. Gran Tiranna è la bellezza

Ser. E serena lusinghiera

Sid. E vna Circe menzoghiera

Ser. Col suo canto

Fà l'incanto

Sid. Lega i cor con sua vaghezza

à 2. Gran tiranna è la bellezza

Sid. Odo fragor d'vrberghi

Si assalisca l'inimico. *Sere.* E infano ar-
dire:

Entro de i Reggi auelli

Tombe di Regie teste

Ritiranci guardinghi;

A più bell'agio incru deliti, e Forti

Vo-

Vscirem dai Sepolcri à dar le morti.

S C E N A S E C O N D A .

Olinda. Polibo.

Olin. **R** Ide il core tutto brillante
L'alma in petto capir più non sà
Gli spirti godono
Tutto giubilo
Nel mio seno il nume aligero
Dibattendo l'ali fen vā;
Ride il core tutto brillante
L'alma in petto capir più non sà.

Pol. A che più fingi ò cor? Ah donna indegna

Adultera lasciua hor sei pur giunta.

Olin. Deh mio Signor, mio sposo
è perche

Contro mè

Si sdegno so

Frena l'ira, ò Dio pietà:

Pol. Che sposo? che pietà? perfida, iniqua
Scelerata impudica;
Vò trafigerti il petto,
Vò stradicarti il core,
Cadrai holocausto al villipeso honore



S C E

S C E N A T E R Z A .

Sidalce. Terene. Polibo. Olinda.

Sid. **S**I denudino i brandi
Morano questi Egitij.

Pol. Sidalce contro me? *Sid.* 2^a 2. Che veggio?
Ter. *Olin.* Ostelle.

Sid. Si suspendan gli acciari.
Mio Prence, mio Signor, mio Rè adorato
Genuflesso prostratto
Al tuo aspetto Real sacro la fede,
Ed il ferro depongo al Reggio piede.

Pol. Sorgi amico Sidalce
Già mi è nota tua fè.

Ter. Quest' è il Prence di Tebe;
O sfortunato me.

Sid. Come ti miro!
Sotto mentite spoglie!

Pol. Per celarmi al Tirran: ma questi è l'em-
pio

L'ingannator Terene.

Ter. Ah non vi è scampo.

Pol. Si prenda il scelerato.

Sid. Alti portenti.

Olin. Ecco di mia innocenza il reo Tiranno;
Ecco'l Sinon, che macchinò l'inganno.

Pol. Sù fellon per qual cenno

Conducesti notturno

Soura il Nilo costei.

Olin. Perfido scopri

Chi di falsi caratteri, e buggiardi

Vergò il foglio crudel! parla! qual mano

Fabra del tradimento

Strinse la penna, e m'arrecò tormento.

C

Qui]

50 A T T O
Ter. Quì non gioua il mentir. Sid. Palef.
homai

Gl' orditi inganni ò indegno.

Pol. E non rispondi ancora?

Olin. Scopra le colpe ò mora.

Ter. O mio Signor tradito,
Olinda la tua sposa

Fù ingannata, e innocente

Olin. E protettor de giusti il Ciel clemente

Ter. Scrisse la carta Itarte,

Io con cuor di Tarpea

A prezzo d'oro la mia fè vendei;

Entro più fosca notte

Tramai l'insidie, e in seno a l'ombre den

Con frettolosi passi

A l'impuro amator Olinda io trassi.

Olin. Che dirai sposo adorato

Più spietato

Vibrerai

Crudo ferro contro me?

Crederai,

Che sincera sia mia fè?

Sid. Che strani euenti ò Dei. Ter. Che
di me?

Pol. Fida Olinda, mio tesoro,

Io son reo tu sè innocentè,

Scusa vn core appassionato

Mi fè cieco il Dio bendato,

Mà quanto più t'odiati t'amo, e t'ado

Fida Olinda, mio tesoro.

Ingannator Terene

Perfido scelerato haurai la pena

Pari a la colpa: Amici

Il ribelle a quest' hora

Traffito il sen da fieri colpi mora!

Ter. Cieli, Numi, pietà

T E R Z O. 51
Sid. Signor giust' è, che mora,
mà ben degn' è di lode

Prencipe, ch'è clemente; hà del diuino

Il perdonar a rei; viua l'indegno

Essule dal tu' aspetto;

Quell' anima si ardita

De la morte peggior proui la vita

Pol. Sidalce a te lo dono: Io pria, che torni
E to con l'aurea Zampa

A stampar sù'l Zodiaco orme di luce,

Vò con schiere d'armati

Improuiso assalir l'empio Tiranno;

Al mio feroce sdegno

Cadan frà ceppi il Regnatore, e il Regno

Sid. Nell' eccelse Piramidi, ò Signore,

Oltre questi campioni

Del tuo campo vn'auanzo ancor s'attroua:

Colà fia, che ti porti

Con l'ombra del tuo ferro

I timidi assicura;

Rimigorisci i forti, haurai la gloria;

Che pende dal tuo braccio ogni vittoria.

Pol. Vincerò.

Olin. Vincerai.

A 2. Per me } il Ciel le palme aduna
Per te }

Pol. Mentre al seno stringerò

L'adorata mia fortuna;

Olin. Dal tuo ciglio cò i bei rai

L'hoste fiera auampato;

Vincerai.

Pol. Vincerò.

S C E N A Q V A R T A.

Terene.

Non ti credo ò infida sorte
 Basta dir, che donna sei,
 Sò, ch' auersa ai desir miei
 Tù sarai fino à la morte.
 Forsenato è quel che spera
 Tè fermar nel crin vagante,
 Che volubile, e inconstante
 D'vn capel sei più leggiera.
 Al dispetto del Fato
 Mal grado del destino,
 Ancor viuo, ancor spiro; Ah nò, che dica
 Tù t'inganni ò Terene,
 Chi il perdono in vn grande
 I' vn termine al morire;
 Al rimedio ti pensi ardir ardire.
 A Meralpe volerò
 E che sia Eumilpo
 Gli scoprirò,
 Le congiure, ei tradimenti
 A quel Rege suelerò,



S C E N A Q V I N T A.

Sala terrèna con Letti doue il Rè nè i bollori di
 quel Clima riposa il giorno.

Meraspe . Caristo .

Car. **A**l Monarca d'Egitto
 Baccio l'ostro del manto

Mer. Caristo vnica parte
 Del Rè de Menfi, e che ci arrechi.

Car. Il reo.
 Che per tua legge imprigionato giacque
 Si fuggi sconosciuto.

Mer. Come? che gli apri il varco?

Car. Olinda, che nemica
 Si mostraua al fellon, fù la Sirena,
 Che adormentò i custodi,
 Fù compagna a la fuga.
 Il non veder del Fiume
 A la vedoua riuu vn picciol legno.
 Che pescareccia man legar solea
 Recca inditio verace,
 Ch'andò per la torrente il reo fuggace.

Mer. Che mi racconti? o Dio
 Dunque fuggì per l'aque il foco mio!
 Hor sì, che in vano spero
 Di più hauer forte opportuna
 S'altroue si fuggì la mia Fortuna

Car. Che stupor non s'adira!
 Del cor come cangiò l'indomit'ira

Mer. Duolmi, che fuggì Eumilpo
 Solo perche à Meralpe

Tolse l'effercitar alta clemenza;
 Olinda s'ingannò
 S'illecita credè l'ardente face,
 Che destò nel mio cor fiamma vorace
 Quell'amor ch' il mondo adora
 Non fù quel, che mi ferì
 Nè quel dio, che l'innamora
 Questo core incenerì
 Il suo volto vagheggiar
 Nè brama i
 Oscurar la sua honestà
 Tuor il preggio à sua beltà
 De suoi sguardi benigni io sol fui
 pago
 Volli amar senza macchie vn sol sì
 vago.

SCENA SESTA.

Meraspe. Niso.

Nis. **E** Ralbo il tuo germano
 Con infano furore
 Per por il pie ne' la vietata Reggia
 Contende con le guardie alto Signore
Mer. E degno di pietà; vanne tù Niso
 Habbia libero il passo

SCENA SETTIMA.

Astiaea. Meraspe.

Ast. Fortunato Regnante
 Eroe la crudel, ma la vezzosa
 Cruda più di Siringa
 Più di dafne fuggace,

Can-

Cangiò tempore, e costumi; e fatta humile
 Quanto t'odiò t'adora:
 Anzi all'hora, che langue
 Nel seno d'Anfitrite il biondo Nume
 Attende tè nè l'amorose piume.
Ner. Che lasciue, che amplessi,
 Che piaceri mi arrechi?
 Il petto di meraspe
 Non più preda è d'vn volto
 Nè più l'Egittio Marte
 Nè la rete d'vn crin sospira innolto
Ast. Che mutanze son queste,
 Era pur dianzi effeminato Alcide,
 In amor vaneggiante,
 Come si fè Xenocrate sprezzante
Mer. Astiaca sia tua cura
 Far ch'Eroe si stringa
 In vece de l'amante il fido sposo;
 Dilli pur, che meraspe
 Di sospirata notte
 Seco l'hore trarà, mà vada Eralbo;
 Sia la frode à lei celata,
 Che nè l'inganno suo sarà beata.

SCENA OTTAVA.

Eralbo. Niso. Meraspe.

Eral. **C** Ieli stelle, che veggio:
 E qui Meraspe il barbaro germano,
 Il crudel l'inhumano
Mer. Ecco qui l'infelice.
 Eralbo
Mer. E d'huopo ancora fingere follie

Numi assistere a le sventure mie

Mer. Tra se ragiona ; ò come
Mi contamina il sangue ;
M'impietosisce i sensi ;
T'accosta Eralbo

Eral. O mio spietato Giove ;
Gran nuoua ti arreo
I Giganti della terra
Con le sfere voglion guerra ;
Et Encelado, e Tifeo,
E Titano, e Briareo
Pongon sopra Olimpo, & Ossa ;
E feroce la congiura,
Che de fassi la guerra è molto dura.

Mer. Com'è priuo di senno.

Odimi Eralbo andresti

Con Erape la sposa

Seco rù giaceresti

Eral. Con Donna si lascia, ò questo nò ;
Prima l'ucciderò

Mer. Dunque la moglie abbori ?

Eral. Qui gioua il simular : mà di chi parli
Forse d'Erape mia sposa gra dita
La mia Dea, la mia vita

Dou'è

Dou'andò

Se non miro quel bel volto

Disperato morirò.

Per suenarla fingerò.

a parte

Mer. Ancor, che fuor di senno
La moglie non oblia

Nis. Così vò: non v'è amor senza pazzia.

Mer. Deh seguilo rù Niso, e lo conduci
La ne le regie stanze ;
Stringa Scetro reale
E di gemme contesta

Iui

Iui li copra il sen purpurea vesta.

Nis. O successo bizzaro

Costui fra gli ostri inuolto

Farà veder, ch'anco chi è Regge è stolto ;

SCENA NONNA.

Meraspe, Caristo.

Car. **S** Ire vn'Arabo ignoto,
Che giunse qui con frettoloso piede
La tua presenza chiede

Mer. Vn Arabo ?

Car. Si disse

Mer. Che s'auanzi il guerriero

SCENA DECIMA.

Meraspe. Terene.

Ter. **A** L tuo scetro temuto à Rè souano
Trionfator dominator de Regni,
Di riuelar intendo alti successi,
Tradimenti, congiure.

Mer. O là partite

Ter. Eumilpo quel guerriero,
Che fù tuo prigioniero,
E Polibo di Thebe ;
E di Pleurene il figlio ; è Sposo à Oli-
da

Con cui per l'ampio Nilo

Prese tacita fuga ; & hor di nouo

Con vn raccolto auanzo

De le rotte sue squadre

Forma occulta congiura, e viene audace

C 5

Ad 3

Ad assalir la vittoriosa Menfi,
 Soggiogarla presume,
 Anzi con forma altera
 Fin nè la Reggia incatenarti spera.
Mer. Ch'ascolto? e quali insidie *da se*
 Tramansi à questo scettro;
 Vattene mio fedel oppor sapromi
 Al periglio vicino;
 Il merto tuo, che m'assicura il Regno
 Haura premio condegno.

SCENA VNDECIMA.

Meraspe.

N Vmi, stelle, ch'inteli
 Dunque Eumilpo è Polibo?
 Prole del Rè Thebano? ei di mia vita
 L'inimico crudel? il Ciel ch'è giusto
 Mi fè scudo, e riparo.
 Mà, che dici Meraspe.
 Anzi d'irato Ciel s'io ben l'intendo
 Questi sono flagelli;
 Io che del Zio trafitto
 Da l'innocente capo
 Il Diadema inuolai; che tolsi il Re-
 gno
 Al legitimo herede;
 Che di sangue che esclama
 Feci l'ostro vermiglio,
 Permette il Ciel, che mi contenda il fi-
 glio.
 Cieli, Dei, pietà di me;
 Mà pietà non merto no
 Sù scagliatemi

Le

Le saette
 Fulminatemi
 Offro il petto allè vendette
 Sia bersaglio il cor d'un Rè
 Io de l'armi nemiche
 Il rapido torrente
 Fermar saprò con argine d'armati;
 Marte deposta l'ira
 Pugnerà senza straggi;
 Farò sorger de l'armi al suon pugnace
 Da dubbia guerra, vna più certa pa-
 ce.

SCENA DVODECIMA.

Erabo vestito d'habiti reali.

C Ieli, che strauaganze?
 Son desto, o sogno; il barbaro Meraspe
 Il perfido, il spietato,
 S'impietosi del mio infelice stato?
 Mi concede la moglie
 E'l seno mi vesti di Reggie spoglie:
 Quest'è vn giogo di Fortuna,
 Ch'il desio va lusingando,
 Mi fè Rè senza comando,
 Mi diè lo scettro, e non ho Reggia
 alcuna.
 Quest'è vn gioco di Fortuna,
 , Mà insano, che mi dolgo della sorte,
 , E perche acuso rea
 , Quella volubil Dea?
 , Eroe l'infedel l'impura moglie
 Da l'amator Tiranno

C 6

Que.

Questo scetro impetro, con queste vesti,
 vuol coprir le sue macchie,
 E me le pose in sen per allettarmi
 Non ricuso esser Rè per vendicarmi.
 Ecco la rea; l'iniqua.
 Mi fingerò dormiente;
 Chiuderò gli occhi per aprirgli il seno;
 Onde l'empia consorte
 Da vn sonno finto, habbia più vera mor-
 te.

SCENA TERZADECIMA.

*Erope. Ceffisa. Astinca. Eralbo
 finto dormiente.*

O Vanto è dolce hauer nel sen
 Quel bel volto, che s'adora,
 Vn momento sembra vn' hora,
 Fugge il di come balen;
 Quel bel volto, che s'adora
 Quanto è dolce hauer nel sen. *(te*
Ero. 3. a 2. Ma son pene più crudeli ognuno à par-
Era. Con chi morto si vuol finger amori à
Eral. Con chi vigile stà finger sapori *parte*
Ast. Mira, Signora, mira
 Colà sù dolce letto
 Il tuo Nume diletto
 Ei fra le piume
 S'impenna l'ali
 Per volar à quel Sol che porti in fronte
Erop. Mà nel cader imiterà feronte *a parte*
Ast. Il tuo vago Endimion stà sonnacchioso
 Chiuse hà le lucci belle;

Ne

Ne la fronte del sol posan le stelle
A 2 Dorme ancora? *Eral.* Io veglio infida
Erap. Apri à me tue lucci vaghe
Eral. T'aprirò nel sen le piaghe *à parte*
Erop. Se' il mio ben. *Eral.* son tuo homici-
 da *à parte*
Erop. Dorme ancora? *Eral.* Io veglio infi-
 da *à parte*
Ast. Bizaro è l'accidente
 La frode è strauagante
 Abbraccierà il marito
 Credendolo l'amante.
 Ingannata goderà
 Nè sarà
 Nuouo stupore,
 Ch'altro non è, ch'vn solo inganno
 Amore

SCENA QUARTADECIMA.

*Erope. Ceffisa. Eralbo finto Dor-
 miente.*

Erop. **E** Giunta pur l' hora
 Di far le vendette
 Hor ch' il tempo lo permette
 Sù mia destra l'empio mora
Eral. L'empia di chi fauella
Cef. Signora ò dio, che pensi.
Erop. Fugga da me ciò, che non è vendetta;
 vegga il fratel, la Patria
 Tebe, Menfi, l'Egitto, e l'Idol mio
 Eralbo, dolce sposo
 Alma di questo cor, la mia costanza
Eral. Stauagante mutanza *irà se*
Erop. Questo ferro, che stringo, e questa mano
 Tra.

Traffigeran Meraspe,
Sueneran l'inhuman.

Eral. Ch'ntendo, odia meraspe

Ces. Ah nò, ferma, che senti.

Erap. Trucidar quell'indegno?

Eral. Cessi l'odio crudele

E ti piaca, o mio cor, ch'ella è fedele *tràsè*

Erap. Eroe à che più tardi? il Ciel t'assiste
La fortuna t'arride

Ces. Deh non vedi il periglio

Erap. Vn risoluto cor non vuol Consiglio:

Ces. Pensa almen di te stessa, e del tuo sposo,

Erap. Son fedel al Conforte

Per darli vita ceco, ch'io corro à morte.

Eral. Deh ferma Eroe vaga, e non conosci
Il tuo diletto Eralbo

Erap. Tù Eralbo, tù mia speme, o Cieli, o Stelle,

All'aspetto del Conforte

Come al crine di medusa

Io rimango immobilita,

Tù 'l mio sposo? il mio ben? tù la mia vita!

Ces. Che stupori, che euenti *Erap.* *à 2.*) *alti ac-*

Eral. Si son d'esso mia car, *Eral.* *à 2.*) *cidenti*

Eral. Per adorarti,

Erap. Per vendicarti

Di quel crudel, ch'el mio riposo ha tolto
Mi finì amante

Eral. Ed io mi finì stolto.

SCE-

SCENA QUINTA DECIMA.

Polibo . Li Sudetti.

Pol. **E** Cco l'empio Meraspe
Stretto d'Eroe al sen: Ah Rege indegno,

Tù con la mia germana

Sfoghi adultere brame. Hora del Padre,

Della Patria tradita

De l'honor profanato

La vendetta farò? mori suenato.

Erap. Ferma, che miro o Dei, ferma Polibo

Cessi tanto furor, e questi Eralbo

Il mio dolce conforte

Non Meraspe il crudel. *Pol.* Cieli qual Sorte.

Quest'è 'l tuo fido sposo;

Fuggan l'ire, e i furori

Torni il volto sereno

Amato Eralbo *2* *à 2.* Io mi ti strin.

Eral. Prence Polibo *3* go al seno

SCENA SESTA DECIMA.

Sidalce . Li Sudetti.

Generoso Signor quale mi vedi
Io sol seguij de la tua spada il lampo;

Gli altri colti à l'ingresso

De la guardata Reggia ancor non vinti,

Da bellicoso stuol restano cinti,

Onde solo due brandi.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

Caristo; e li Detti.

Car. **I** Nuitto Prence
 Son delusi dal Cielo i nostri voti
 Hor l'Arabiche schiere
 del'inimico; Rè son prigioniere.

Erop. Crude stelle ch'ascolto

Pol. , Di te Giove io mi querello.

Se diffensor de le barbarie il Cielo

Erop. Deh Conforte, Germano

Fuggite ò dio fuggite

Erop. , Ah sorte iniqua

Pol. , Auerfi Numi

Car. , E vanno

, Il pensar al fuggir da mille spade

, Custodito è ogni passo

Erop. , Sposo, fratello, o Dio

Eral. Qual timore v'assale alme reali?

, Chi del Fato pauenta

, Mostra spirito vil: non qual si crede

, D'ingegno human la sbigottita mente

, E'l Destino inclemente,

Meraspe quel crudel il di cui nome

Fù barbaro terror del Mondo tutto,

Hora da se diuerso

L'ira frenò, dimenticò l'orgoglio,

Et amolì nel petto il cor di scoglio

Rendiri mio Signor?

Pol. Ah pria

Vò trafitto cader; vile è quel petto

E codarda quell'alma,

Ch'è

Che à l'innimico suo cede la palma;

Mà Olinda ou'è? *Car.* con gl'altri

Prigioniera rimase

Pol. E ch'io mi arenda?

Ch'io non contenda?

Qui col brando a la man crudo, qual

Aspe.

O morò inuitto, ò vcciderò Meraspe

SCENA DECIMAOTTAVA.

Olpe. Niso. e li sudetti.

Olpe. **D**'Eh cedete campioni, e non vi spinga
 Sprone di morte à contrastar la resa

Nis. Tanto audace al mio aspetto;

Miei seguaci

Sù prendetelo

Catenatelo

Disarmatelo,

E sè niega resti anciso,

Orgoglioso campion hor l'hai con
 Niso.

Car. Di vn tuo fido, Signor prendi il consiglio

Pol. Cedassi à tanti assalti;

Duce freno l'acciar, mà non intendo

Come douuto parmi

Sol al tuo Rè dar il seruaggio, e l'armi.

SCENA VLTIMA.

Meraspe. Olinda, e li detti.

Pol. **M**isero ohime, che veggio?

Cò Olinda Meraspe, e tacer deggio?

Erop. Sposo. *Eral.* Diletta mia. *Erop.* Propitio è
 il tempo.

Di

Di suellar le follie: Monarca eccelfo
 Queſti, ch'al ſen mi ſtringo
 E il tuo germano Eralbo, il mio Conſorte;
 Quel che ſi finſe infano
 Per viuer meco, e per fuggir la morte;
 Io mentij teco amori
 Per iſfogar lo ſdegno, e del trafitto
 Mio genitor per vendicar le piaghe,
 Hor, ch'è fatto Meraſpe
 Eſempio di clemenza; il dolce Spoſo
 Prego mi arrecchi in dono,
 Ed ambo al Reggio piè chiediam perdo-
 no.

Mer. Cielo, che ascolto

Olin. Che marauiglie intendo

Mer. Dunque giamai fù infano

L'adorato Germano?

Sorgete. Eroe amata

Io ti dò ciò, ch'è tuo teco nè godo

Ne ſciolga altri, ch' il Ciel vn ſi bel nodo.

E tū Prence Polibo

Prendi Olinda, che t'ama; ella è coſtan-
 te.

Del ſuo genio pudico io ſol fui amante.

Se il genitor t'vedeſi

Se'l Diadema ti toſſi

Se'l Regno t'vſurpai; con pari amore

(Quanto fù l'impietà,) che pur ſi deue

Al tuo merto condegno

Me per padre ti dò, la ſpoſa, e'l Regno.

Pol. Giuſtiſſimo Monarca

Olin. Anima Auguſta

Mer. Amatiffimo Eralbo

Piglia queſta Corona hor tū ſei Rege

De l'impero de menſi;

Allunghi i giorni tuoi men cruda Parca;

Per

Per viuer à ſe ſteſſo

Hor Meraſpe ricuſa eſſer Monarca

Erap. Generoſo Regnante

Eral. Vn Rege haurai proſtrato alle tue pian-
 te.

Olin. Chi nel pelago d'amore

Col ſuo cor ſcorrendo v'è

Di più ſcogli frà il rigore

Naufragante ſe ne ſtā,

Poſcia vien quel di beato,

Che riſorto

Toca il porto

Fortunato

De la ſua felicità.

E'l mio core innamorato

Non più penerà

Anzi ſempre in amor goderà.

IL FINE.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padona.

H Auendo veduto per fede del Padre Inquirente nel Dramma per Musica di Giovanni Faustini intitolato, *il Tiranno humiliato d' Amore ouero il Meraspe*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedono licenza à Bortolo Bruni di poterlo Stampare offeruando gl'ordini &c.

Dat. 24. Nouemb. 1667.

5 Andrea Contarini Cau. Procur. Reform.
2 Nicolò Sagredo Cau. Procur. Reform.

*Angelo Niccolosi
Segretario.*

Se J. Jameson Marches

Con quanto con piacere questo

